

I.

Il negozio di liquori si trovava al termine di una lunga fila di insegne al neon, nel punto in cui la Hollywood Freeway tagliava il Sunset, linea divisoria fra le luci scintillanti e il buio della zona residenziale.

L'uomo al volante della Toyota gialla accostò alla vegetazione a lato della rampa d'accesso, girando le ruote verso l'esterno e tirando il freno a mano in un unico rapido movimento. Estrasse dal cassetto portaoggetti un revolver di grosso calibro e lo infilò in un giornale ripiegato, facendone sporgere solo il calcio e il grilletto, quindi girò la chiave in posizione ausiliaria e aprì la portiera. Respirando a brevi boccate, sussurrò: – Oltre e più oltre, – poi si diresse verso l'insegna lampeggiante che diceva LIQUORI, lo spartiacque tra i giorni passati della paura e la sua nuova vita di potenza.

Quando attraversò la porta aperta, l'uomo al banco notò il costoso abito sportivo e la copia ripiegata del «Wall Street Journal», e pensò che doveva trattarsi sicuramente di un intenditore di scotch: Chivas o Walker Black come minimo. Stava per offrirgli assistenza, quando il cliente si chinò sul banco, gli spinse il giornale contro il petto e disse: – Calibro 41 a carica speciale. Non costringermi a usarla. Qua i soldi.

Il gestore obbedì, tenendo gli occhi fissi sul registratore di cassa per non ricordarsi i lineamenti del rapinatore dandogli così un motivo per sparare. Gli sembrava di sentire il dito dell'uomo sfiorare il grilletto. Mentre infilava a tentoni il contante in un sacchetto di carta, vide con la coda dell'occhio la sua ombra che percorreva il locale. Stava per alzare lo sguardo, quando sentí

un singhiozzo provenire da piú indietro, vicino al congelatore, seguito immediatamente dallo scatto del cane che veniva armato. Quando si decise a guardarsi intorno, il «Wall Street Journal» non c'era piú e la pesante canna nera stava calando su di lui, e poi sentí uno schianto dietro l'orecchio e il sangue negli occhi.

Il rapinatore saltò dietro il bancone e trascinò nel retro l'uomo, che scalciava cercando di liberarsi. Poi raggiunse l'espositore di cartone per le birre, vicino al freezer. Rovesciò l'espositore con un calcio e vide una giovane donna in giaccone blu, nascosta dietro un vecchio in tuta da lavoro.

Il rapinatore si bilanciò sui piedi. Non era preparato alla presenza di tre persone. Spostò gli occhi dai due che piagnucolavano al gestore sulla sua sinistra, cercando un punto neutrale per capire il da farsi. Attraversò il locale con lo sguardo, vedendo cumuli di bottiglie disposte geometricamente, scaffali pieni di cibo spazzatura, foto di ragazze in bikini che bevevano punch al rum e vinaccio Spañada. Niente.

Quando vide la tenda beige che separava il negozio dall'appartamento comunicante, sentí un urlo crescergli in gola. E quando una folata di vento smosse la tenda, urlò davvero, fissando le pieghe del tessuto di cotone trasformarsi in sbarre e nodi scorsoi.

Allora capí.

Trascinò in piedi la ragazza e il vecchio e li spinse contro la tenda. Quando vi furono di fronte, tremanti come foglie, trascinò anche il gestore e lo mise accanto a loro. Borbottando: – Porta verde, porta verde, – fece cinque passi, girò su se stesso e sparò tre colpi centrando perfettamente le teste. L'orribile tenda beige esplose di un rosso scarlatto.